

Arnolfo di Cambio

L'architetto del fiore di Maria

Giuseppe Frangi

Quest'anno si celebra il centenario della morte del grande artista senese. Che inventò lo stile italiano del gotico. Perché ogni cristiano potesse partecipare al Mistero

Per capire chi fosse Arnolfo di Cambio e quale fosse la sua grandezza è bene partire dalla fine. Cioè dal momento della sua morte, che cadde più o meno 700 anni fa. La data fatidica della sua biografia, infatti, è il 1294 quando più o meno cinquantenne lascia i cantieri delle basiliche romane, che per altro l'avevano visto protagonista, per affrontare l'impresa della vita. E l'impresa della vita era la costruzione della nuova cattedrale per la città più ricca e florida d'Italia : Firenze. Una committenza laica, perché a volere e a pagare quella che doveva diventare la chiesa più grande della cristianità erano state le autorità pubbliche. Di fronte al Battistero la cattedrale in realtà c'era.

Piccola, balbettante in rapporto alle splendore e alla fermezza classica del Battistero stesso. Era dedicata a santa Reparata, allora patrona della città insieme a san Giovanni, ma destinata ad essere "detronizzata" a favore di Maria : Maria del Fiore, proprio dal simbolo della santa martire titolare della primitiva cattedrale.

Il più famoso ed esperto

Ebbene, chi poteva in Italia guidare un cantiere così ambizioso? Alle autorità (tra loro c'era Dante, che in quell'anno faceva parte del Consiglio dei Cento) sembrò che l'unico all'altezza fosse Arnolfo, senese, nato come scultore, ma artista di maturità tale da affermarsi agli occhi di tutti come architetto. «Il più famoso ed esperto nella costruzione di chiese che alcun altro nei dintorni», lo definisce il documento con cui gli venne commissionata l'impresa. Arnolfo fu un grande innovatore, inventore di un linguaggio nuovo, un po' come accadeva a Dante proprio in quei decenni: anche lui inventò uno stile italiano, un gotico largo, ampio di un respiro e di una razionalità che nessun altro gotico aveva mai sperimentato.

La pietra e le navate

Ai contemporanei questa novità dovette sembrare clamorosa ed evidente. Ai nostri occhi, invece, è un po' nascosta dal pasticcio di quella facciata ottocentesca della cattedrale. Ma basta varcare la soglia, alzare lo sguardo per essere investiti e abbracciati dalla grandezza di Arnolfo. La pietra, innanzitutto; che è pietra chiara, rude, semplice macigno che come spiega Irving Lavin nel suo bel libro dedicato a Santa Maria del Fiore, «preannuncia la severità e la compostezza che divenne nel Rinascimento una caratteristica dello stile fiorentino». Le campate di Arnolfo sono larghe; il suo spazio è ampio e non ha zone d'ombra; i suoi archi hanno, sì, il sesto acuto - quasi un codice di appartenenza al gotico -, ma è un sesto acuto addolcito, mai esasperato. Il ritmo incandescente e un po' nevrotico del gotico nordico, viene genialmente placato da Arnolfo, che invece alza le sue navate senza affanni, con una chiarezza intellettuale e umana che immediatamente conquistò i suoi committenti. Tant'è vero che nel 1300 il comune esentava Arnolfo dal pagamento delle tasse come gratitudine per quella costruzione che andava sorgendo con «mirabili et visibili principio».

Risposta geniale

Una piccola parentesi: i centenari in genere sono occasioni celebrative tutt'al più sfruttate dagli storici per affinare le conoscenze. Ma se i centenari diventassero occasione per togliere la patina di scontatezza che a volte avvolge il nostro sguardo davanti a tanti

capolavori verso i quali chissà quante volte abbiamo alzato gli occhi! Allora sì che i centenari e le relative celebrazioni non sarebbero occasioni rituali e inerti...

Per esempio, mettendo piede in Santa Maria del Fiore, prestiamo attenzione alla pianta che Arnolfo studiò. È una pianta che assomma per la prima volta le due tipologie di chiese che il cattolicesimo aveva conosciuto: quella a pianta centrale, la cui tipologia discende dal prototipo del Santo Sepolcro, e quella a croce con navata e due braccia del transetto. La scelta dell'architetto era una risposta geniale alle esigenze dei suoi committenti: da una parte, il tempio doveva essere solenne e, dall'altra, doveva accogliere grandi quantità di popolo. La solennità è data dall'immenso ottagono sopra il quale solo un altro genio, vale a dire Brunelleschi, ma ben un secolo dopo, riuscì a voltare la cupola. La vastità e il respiro delle navate, invece, permetteva ai fedeli di vedere praticamente da ogni angolo.

Tra i versi di Dante

Il gotico di Arnolfo, infatti, è un gotico senza angoli ciechi; è un'architettura che non sovrappone misteri all'unico mistero che i cristiani adorano. Addirittura Lavin ha spiegato l'assenza di apparati figurativi con il fatto che la cattedrale è già di per sé una rappresentazione. Infatti nella chiesa dedicata a Maria non ci sono immagini che la evocano. Perché?, si è chiesto il critico americano. Perché la chiesa stessa concepita da Arnolfo, rappresenta Maria. È l'involucro, il grembo, come colossale reliquiario vivente. È, insomma, il contenitore. Mentre il "contenuto" è Gesù, cui, da sempre, è dedicato l'altare maggiore. È un'interpretazione che doveva essere chiara ai suoi contemporanei e che trova un'eco commovente nei versi di Dante nel Canto XXXIII del Paradiso, quando riferendosi a Maria dice: «Nel ventre tuo si raccese l'Amore/ per lo cui caldo ne l'eterna pace/ così è germinato questo fiore». Il fiore di Dante, da una parte è ovviamente Cristo. Ma, dall'altra, nasconde un riferimento alla cattedrale, che come un fiore stava sorgendo nel tessuto della sua Firenze.

Le altre opere

La storia di Arnolfo non si esaurisce nel cantiere, che lasciò ovviamente non concluso, anche se tutta la critica è d'accordo nel ritenere che l'impianto venne rispettato da chi ne assunse le redini (tra gli altri, anche Giotto, chiamato alla direzione dei lavori nel 1315). Le idee di Arnolfo avevano fatto talmente breccia che venne chiamato a dire la sua in pochi anni sulle altre costruzioni chiave della città: Santa Croce, Palazzo Vecchio, Orsanmichele. Ma la storia di Arnolfo merita di esser conosciuta anche per i capitoli scritti prima di quel gran finale. È una storia che si dipana tra Perugia, Roma e Orvieto. Per lo meno una tappa di questa storia è obbligata: quella nella cripta della cappella Sistina a Santa Maria Maggiore a Roma, dove Arnolfo ha lasciato il suo capolavoro da scultore. È il commovente presepe che veglia sulle reliquie della culla di Gesù Bambino, vero cuore della basilica romana. Sono figure semplici, commosse, così reali nel loro impaccio, nella loro apparente ritrosia (Arnolfo scolpì il bue, l'asino, l'angelo e Giuseppe). Sono statue nascoste, difficili da vedere, perché esposte solo nel periodo di Natale. Ma custodiscono in quel loro piegarsi al mistero del Bambino, tutta l'umile e possente percezione della realtà che ha fatto la grandezza di Arnolfo di Cambio.

Perugia e Orvieto

La sede perugina della mostra dedicata ad Arnolfo di Cambio è allestita nella sala Podiani della Galleria Nazionale. L'elemento di maggiore attrazione è senz'altro costituito dalla ricomposizione della fonte del "Grifo e del Leone", altrimenti detta "degli Assetati", opera monumentale che Arnolfo eseguì per il Comune di Perugia all'inizio del 1281, originariamente collocata nel lato della piazza grande opposto alla fontana Maggiore. In

mostra sono esposti i cinque marmi superstiti, sculture che sono emblema dell'energia e del realismo propri di Arnolfo. A Perugia nella chiesa di San Domenico è conservata un'altra opera di Arnolfo, il cenotafio di Benedetto XI. A Orvieto invece, nel suggestivo allestimento della chiesa di Sant'Agostino, la mostra è dedicata prevalentemente alle trasformazioni urbanistiche e culturali che culmineranno nel primo ventennio del Trecento nel cantiere del nuovo Duomo. Ovviamente la presenza di Arnolfo a Orvieto è legata a uno dei suoi capolavori, conservato nel Duomo: il monumento funebre al cardinale De Bray. Le due mostre di Perugia e Orvieto resteranno aperte sino all'8 gennaio. Info: www.arnolfodicambioinumbria.it tel. 075/987306

Firenze

La mostra si terrà al Museo dell'Opera del Duomo e verrà aperta il prossimo 21 dicembre (sino al 21 aprile) ed è promossa dal Comitato Nazionale VII centenario della morte di Arnolfo di Cambio, presieduto da monsignor Timothy Verdon. Le opere in mostra saranno circa 90, cioè la maggior parte della produzione arnolfiana che si conserva a Firenze e di quella che è possibile trasportare dall'Italia e dall'estero: sculture in marmo e legno, tra cui l'Annunciazione del Victoria and Albert Museum di Londra, e la Madonna Loeser di Palazzo Vecchio a Firenze. Ma il clou della mostra sarà costituito dal tentativo di una ragionata ricomposizione della perduta facciata di Santa Maria del Fiore, capolavoro incompiuto di Arnolfo, smembrato e disperso alla fine del 500. Verranno ricomposte porzioni della facciata con gli elementi decorativi, marmi e mosaici, riassemblati grazie ai frammenti ritrovati.
Info: www.arnolfoafirenze.it

Tracce N. 9 > ottobre 2005